



**Centro di Documentazione
Interdisciplinare di Scienza e Fede**



**Scuola Internazionale Superiore
per la Ricerca Interdisciplinare**



**Ciclo Triennale:
Lavoro intellettuale e metodologia di ricerca**

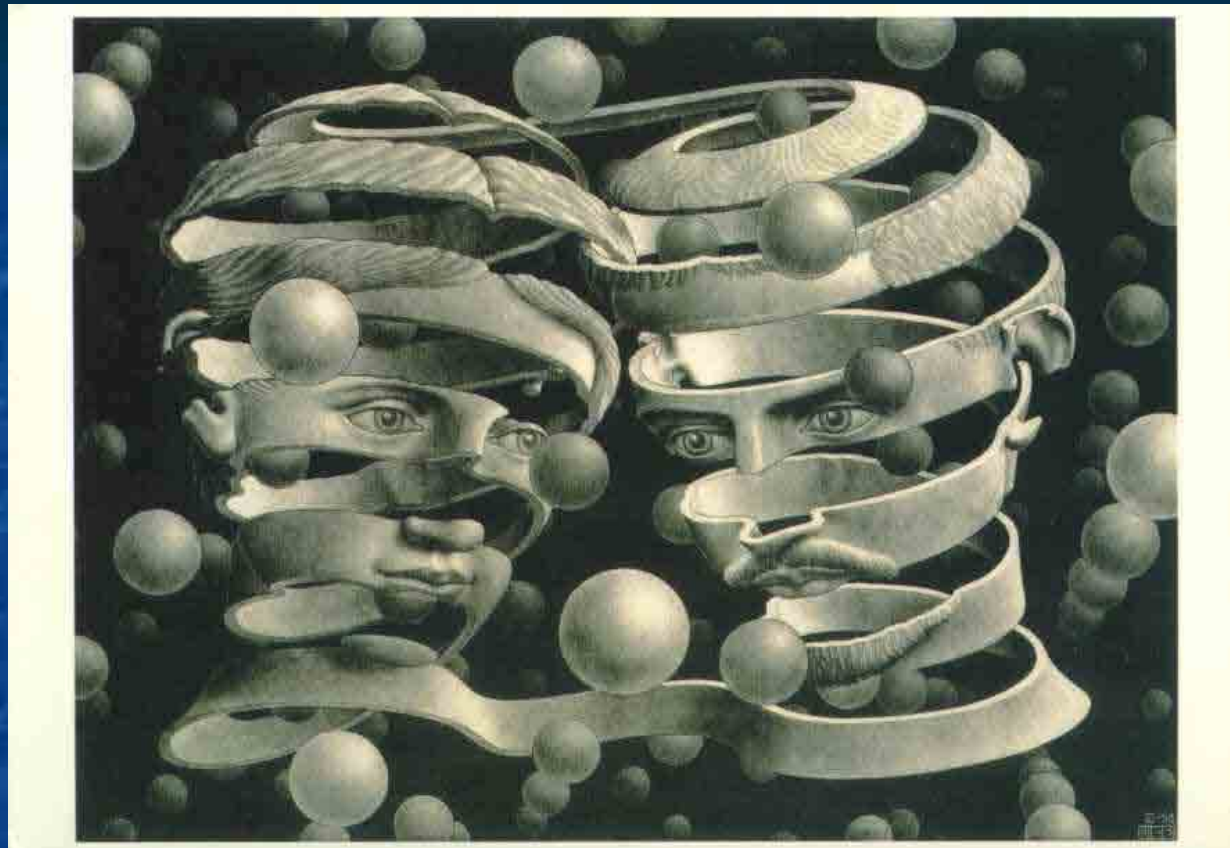
**Conoscenza sapienziale
e Unità del sapere**

22 marzo 2014

G. Tanzella-Nitti

Sommario

- I. Educazione alla cultura e unità del sapere:
suggerzioni storiche e perplessità contemporanee
- II. Tentativi di unificazione del sapere consegnatici dal
passato
- III. Il contemporaneo interesse per l'interdisciplinarietà:
un nuovo tentativo di unificazione?
- IV. La rivalutazione del soggetto nell'attività
conoscitiva: verso il recupero delle esigenze di
senso e di totalità?
- V. Unificare i saperi nel soggetto:
l'unità del sapere come *ascolto*, come *habitus* e
come *atto*



**I. Educazione alla cultura e unità del sapere:
suggestioni storiche e perplessità contemporanee**

■ Il tema conosce diverse dimensioni ed ammette diversi approcci

- ✓ cosa vuol dire essere una persona colta?
- ✓ la cultura specializzata si oppone ad una formazione generale, o riguarda momenti diversi della vita?
- ✓ quali sono le *ragioni* che rendono unitaria la nostra conoscenza e la nostra visione della realtà?
- ✓ quali vantaggi potrebbero derivarne e per quali fini?
- ✓ l'unità dei saperi è un percorso intellettuale a carico del soggetto oppure può/deve essere una modalità della costruzione e della trasmissione della cultura?
- ✓ esistono tentativi di unificazione del sapere lungo la storia e quali ne sono stati gli esiti?

■ È frequente parlare di unità del sapere (solo) per porre a tema (e problematizzare) il rapporto fra scienze naturali e scienze umane

Il pensiero occidentale ha ereditato, e poi pacificamente accettato, l'idea che cultura scientifica e cultura umanistica siano essenzialmente separate

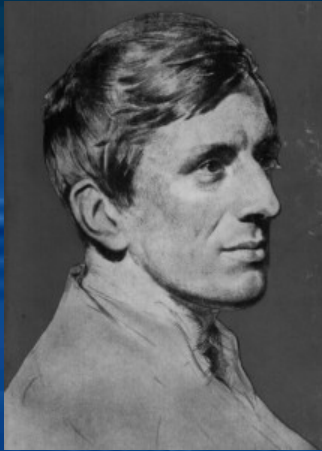
In ambito socio-culturale tedesco, con Friedrich Schleiermacher (1768-1834) e Wilhelm Dilthey (1833-1912), nasce nell'Ottocento la divisione tematica fra scienze della natura (*Naturwissenschaften*) e scienze dello spirito (*Geisteswissenschaften*), fondata su una loro supposta irriducibilità ermeneutica.



Alla metà del Novecento la divisione è ormai tematizzata come problema delle “due culture” da Charles P. Snow (1905-1980)

■ È frequente parlare di unità del sapere (solo) per porre a tema (e problematizzare) il rapporto fra scienze naturali e scienze umane

✓ uno sguardo storico: John Henry Newman (1801-1890) e Charles P. Snow (1905-1980)



“Tutti i settori del sapere sono, almeno implicitamente, l'oggetto dell'insegnamento universitario; questi settori non sono isolati e indipendenti l'uno dall'altro, ma formano insieme un tutto o un sistema;

essi si fondono e si completano vicendevolmente; l'esattezza e la veridicità del sapere che essi, ciascuno per suo conto, trasmettono, sono relative alla visione che ne abbiamo come di un tutto;

la vera cultura consiste nel processo di trasmissione del sapere all'intelletto, in questa maniera filosofica”.

J.H. Newman, *L'idea di Università* (1852), a cura di L. Obertello, Vita e Pensiero, Milano 1976, pp. 246-247.



Molte volte, dopo la giornata lavorativa trascorsa tra gli scienziati, la sera “evadevo”, per così dire, con qualche collega letterato. Ho avuto, naturalmente, amici intimi tra gli scienziati come tra gli scrittori. Vivendo tra questi gruppi, ed ancor più, penso, spostandomi regolarmente dall’uno all’altro e viceversa, mi trovai nella condizione di dovermi occupare del problema di quelle che, ancor molto prima di scriverne, battezzai fra me e me “le due culture”.

Avevo infatti la costante sensazione di muovermi tra due gruppi — di pari intelligenza, di identica razza, di estrazione sociale non molto differente, di reddito pressoché eguale — che ormai non comunicavano quasi più tra loro e che, quanto ad atmosfera intellettuale, morale e psicologica, avevano così poco in comune che si sarebbe creduto non di essere andati da Burlington House o South Kensington a Chelsea, ma di avere attraversato un oceano.

Charles P. Snow, Le due culture (1959), Milano 1964, p. 3.

■ È frequente parlare di unità del sapere (solo) per porre a tema (e problematizzare) il rapporto fra scienze naturali e scienze umane

✓ uno sguardo storico: John Henry Newman (1801-1890) e Charles P. Snow (1905-1980)

■ La distinzione (o separazione?) fra scienze umane e scienze naturali — più in generale, fra cultura umanistica e cultura scientifica — può aver originato alcuni contraccolpi...

...ad esempio nella percezione e nella formulazione di altre separazioni/distinzioni oggi frequentemente tematizzate, come:
mezzi/fini; tecnica/etica; scienza/sapienza; riduzionismo/olismo;
materia/spirito; scienza/filosofia

☞ Si pensi però, ad esempio, a due modi diversi di procedere:
filosofia *della* scienza e filosofia *nella* scienza

■ Resistenze alla ri-proposizione di una possibile unità del sapere

- ✓ una unificazione del sapere è possibile solo in un contesto ove la nozione di verità sia significativa e la ricerca della verità non frustrata, in controtendenza rispetto al *milieu* contemporaneo
- ✓ ogni tentativo di unificazione del sapere rimanderebbe ad un *sistema filosofico*, il cui fine sarebbe forzare entro un quadro coerente una determinata lettura della realtà
- ✓ il successo del sapere specializzato mostrerebbe che la proposta di una unità del sapere sarebbe in fondo una visione ingenuamente olistica e poco scientifica della realtà
- ✓ farebbe pensare ad una sorta di unità enciclopedica, alla simultanea presenza di differenti e svariate competenze, un progetto forse realizzabile in passato, ma oggi impraticabile a motivo dell'enorme ampliamento delle nostre conoscenze.

■ Tendenze contemporanee verso un sapere integrato

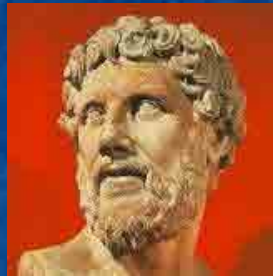
- ✓ una separazione troppo netta fra cultura scientifica ed umanistica è vista con un certo disagio
- ✓ si favoriscono progetti di ricerca interdisciplinari e riscuotono maggiore successo profili professionali ove il sapere scientifico coesista con una certa cultura umanistica
- ✓ la scienza e la tecnologia suscitano interrogativi sociali, etici, filosofici, che si desidera affrontare in modo *non estrinseco* cioè anche mediante riflessioni interne alla scienza stessa
- ✓ la realtà fisica, ma anche il mondo della vita, sono oggi suscettibili di una unificazione assai maggiore che in passato (GUT, DNA comune a tutti i viventi, *fine tuning* fra le leggi fisiche e quelle biologiche nella struttura del cosmo, quadro evolutivo unitario sia in ambito cosmologico che biologico).
- ✓ possiamo trovare corsi di filosofia nei Politecnici e cattedre di *Science and Religion* in numerose università anglosassoni...



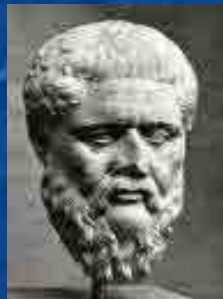
II. Esempi e tentativi di unificazione del sapere consegnatici dal passato

■ Pensiero classico

☞ L'unità del sapere è costruita sostanzialmente sull'unità della “natura”, colta come un *cosmos* ordinato, dal quale tutto proviene e al quale tutto ritorna.

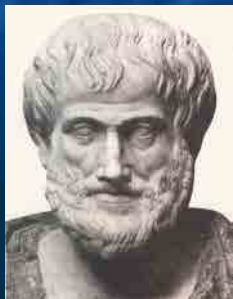


✓ Unificazione di carattere fisico: cercata a partire da uno o più principi elementari, dai quali derivava la pluralità degli esseri;



✓ Unificazione di tipo razionale-concettuale:

grazie ai principi della matematica e della geometria, un mondo di forme e di idee che appartenevano alla sfera divina, mediante i quali poter costruire tutto ciò che esiste (Platone);



grazie anche alla strutturazione delle discipline secondo un modello gerarchico (Aristotele), la cui finalità è mantenere l'ordine e la coerenza del tutto.

■ Medioevo cristiano

☞ Si rilegge il concetto di natura alla luce di quello di “creato” e si recupera l'impianto gerarchico in chiave teologica: tutto procede da Dio e a Dio tutto ritorna



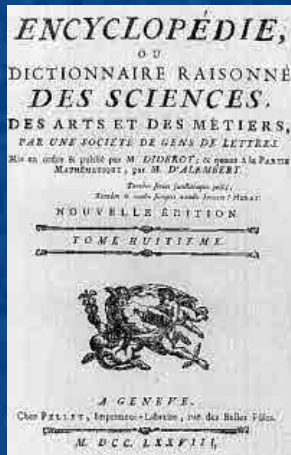
✓ Gli insegnamenti profani si riuniscono in modo strumentale attorno alla teologia, alla quale riconoscono la maggiore dignità dell'oggetto (Dio) e la maggiore importanza del fine (bene comune, salvezza).



✓ Si tratta di una riunificazione non solo nei contenuti, mediante una riconduzione (*reductio*) alla teologia, con Bonaventura e Tommaso d'Aquino, ma anche esistenziale, finalizzata ad un percorso morale del soggetto, come mostrato dalla *Commedia* di Dante Alighieri

■ Pensiero moderno

☞ Il tentativo di unificazione del sapere è essenzialmente filosofico



Preparato dalle prime forme di Enciclopedismo dell'illuminismo europeo, si esprime:

✓ in sede razionalista, mediante l'unificazione del **metodo** (prima con Cartesio e poi con Kant);

✓ in sede idealista affidando allo **Spirito** (Hegel), alla **Ragione** (Kant) o alla **Storia** (Vico, Hegel) il compito di svelare il ruolo delle parti all'interno del tutto.



■ Pensiero neo-positivista

☞ Eredita il programma di unificazione filosofica e metodologica della modernità



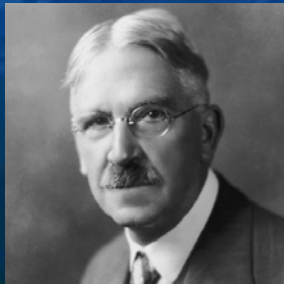
O. Neurath

✓ propone alla base di ogni conoscenza la logica formale, considerata l'unica affidabile, sottoscrivendo un'immagine della conoscenza scientifica formalmente completa e non ambigua (ma sì autoreferenziale),



R. Carnap

✓ il suo progetto più ambizioso fu il tentativo di unificare le discipline mediante il metodo dell'empirismo logico in una *Enciclopedia universale della scienza unificata* (Chicago 1938, poi interrotta)



J. Dewey

✓ si trattava di un miraggio — superato da una critica interna alla scienza stessa — poi sfociato nello scetticismo e nel relativismo

■ Pensiero ermeneutico

☞ nuova proposta di riunificazione metodologica



M. Heidegger

✓ L'unica strada per riunire le scienze sarebbe quella dell'interpretazione, della decodificazione o anche della decostruzione, risalendo in modo sempre più fondativo:

- a) alle origini di un asserto,
- b) alle intenzioni del soggetto,
- c) alle forme di conoscenza di una tradizione.



H.J. Gadamer

✓ Tuttavia, la proposta ermeneutica rischia in parte di sfociare anch'essa nel relativismo, quando lo sforzo di comprendere ed interpretare *ad infinitum* termina nell'esito involutivo di avere ormai capito che non c'è più nulla da capire.

“Ci dicono che è stata la fede a costruire le cattedrali nel Medio Evo; d’accordo... ma anche la geometria” (E. Gilson, 1941)



III. Il contemporaneo interesse per l'interdisciplinarietà: un nuovo tentativo di unificazione?

■ Nella seconda metà del Novecento sorge l'interesse per il tema dell'interdisciplinarietà

- interdisciplinarietà in senso debole: transdisciplinarietà orizzontale, finalizzata alla migliore comprensione di un **oggetto** il cui studio completo sfugge alla presa di un singolo metodo disciplinare.
 - metadisciplinarietà: transdisciplinarietà verticale, finalizzata ad individuare una corretta **epistemologia**. Si riconosce una struttura gerarchica fra i saperi, organizzati in diversi livelli di intelligibilità e di astrazione, aperti all'impiego di meta-linguaggi inclusivi.
 - interdisciplinarietà in senso forte, finalizzata ad unificare i saperi nel **soggetto cosciente**, allo scopo di orientare la sua azione e le sue scelte.
- ☞ Grazie alle acquisizioni del secondo livello, è questo terzo livello che può introdurre alla ricerca di una “unità del sapere”

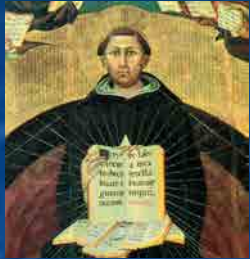
- interdisciplinarietà in senso debole

✓ può essere guidata dal mero funzionalismo pragmatico, quando la richiesta di integrazione disciplinare proviene solo dal desiderio di una maggiore efficienza nell'ordine del produrre, e non dall'intento di rispondere a domande più fondanti, nell'ordine del conoscere;



✓ corre il rischio di una certa ingenuità, quando intesa come semplice “accostamento” di diversi *know-hows*, illudendosi che riunire attorno ad uno stesso tavolo scienziati, economisti, giuristi, filosofi (e magari qualche teologo), sia sufficiente per risolvere i grandi problemi dell'umanità...

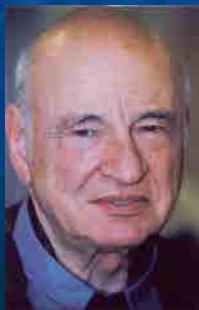
• metadisciplinarietà



Tommaso d'Aquino

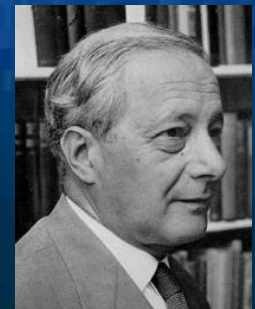


Basarab Nicolescu



Edgar Morin

- ✓ riconosce una gerarchia di significati, di linguaggi e di intelligibilità
- ✓ getta luce sull'articolazione fra vari ambiti disciplinari e sui fondamenti stessi del sapere, mediante l'impiego di una filosofia *nella* scienza: il problema dei fondamenti, il problema dell'intero, le domande sull'origine e sull'intenzionalità, ecc.
- ✓ aiuta a meglio precisare quali siano i limiti di osservabilità, completezza, predicibilità o riproducibilità, intrinseci a specifiche metodologie disciplinari.



Michael Polanyi

- interdisciplinarietà in senso forte, come ricerca di unità del sapere e riflessione sul **soggetto conoscente**



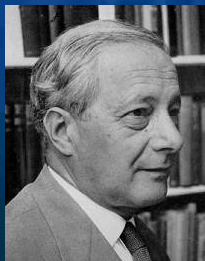
J.H. Newman

✓ ancor più che le scienze, coinvolge la persona che fa scienza: non è unificazione delle conoscenze attorno all'oggetto o al metodo, bensì unificazione nel soggetto



J. Maritain

✓ cerca di studiare il concorso delle diverse conoscenze all'inquadramento e alla eventuale soluzione di domande significative per il soggetto, alcune delle quali guidano i fini della ricerca stessa



M. Polanyi

✓ ammette diversi gradi progressivi: unità del sapere come ascolto, come *habitus*, e come atto della persona

Tommaso d'Aquino (1225 - 1274)

Summa theologiae, I, q. 1, a. 2

Commento al De Trinitate di Boezio, q. V



Il modello delle "scienze subalterne" propone una articolazione fra le varie discipline. Le scienze meno generali prendono i loro principi e le loro nozioni da quelle più generali. Ognuna si poggia sull'altra...

Le scienze sono ordinate in base a diversi gradi di astrazione. In quanto filosofia dell'essere e conoscenza capace di spingersi oltre il sensibile, la metafisica consente di ascendere a livelli di astrazione, ma anche di causazione, più generali, che danno ragione di quanto conosciuto e analizzato dalle scienze particolari.

In quanto filosofia prima, la metafisica offre delle intuizioni e dei principi che rendono possibile ogni scienza, i quali, sebbene formalmente indimostrabili, poggiano la loro verità su una conoscenza immediata di natura realista e sul senso comune.

La sacra dottrina [teologia] è una scienza. E si prova così: Vi è un doppio genere di scienze. Alcune di esse procedono da principi noti per naturale lume d'intelletto, come l'aritmetica e la geometria; altre che procedono da principi conosciuti alla luce di una scienza superiore: p. es., la prospettiva si basa su principi di geometria e la musica su principi di aritmetica.

La sacra dottrina è una scienza in quanto che poggia su principi conosciuti per lume di una scienza superiore, la scienza di Dio e dei Beati [la Rivelazione]. Quindi, come la musica ammette i principi che le fornisce la matematica, così la sacra dottrina accetta i principi rivelati da Dio.

I principi di ogni scienza o sono evidenti di per sé o alla luce di una qualche scienza superiore. E tali sono anche i principi della scienza sacra, come ora abbiamo spiegato.

Summa theologiae I, q. 1, a. 2, resp. e ad 1^{um}



Jacques Maritain (1882-1973)

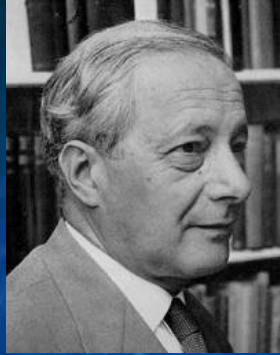
Distinguere per unire. I gradi del sapere, 1932



Uno stesso “oggetto materiale”, come suggerito dal classico quadro aristotelico-tomista, può essere conosciuto mediante diversi “oggetti formali”. La *Physica*, la *Mathematica* e la *Metaphysica* corrispondono a tre progressivi gradi di astrazione della conoscenza speculativa. Ad essi segue la conoscenza pratica, nei suoi vari gradi fino alla prudenza.

Le scienze della natura si basano sulla filosofia della natura. La filosofia della natura si basa sulla metafisica. La metafisica apre verso una conoscenza sapienziale, mistica.

Quest’ultima comprende tre livelli: la metafisica stessa (Dio conosciuto dalla ragione); la Rivelazione (Dio conosciuto dalla ragione illuminata dalla fede) e la conoscenza mistica (Dio conosciuto per esperienza).



Michael Polanyi (1891-1976)

La conoscenza personale, 1958

Ha proposto una teoria gerarchica di livelli di progressiva intelligibilità del reale, nella quale ogni livello funziona come un “sistema aperto” le cui “condizioni al contorno”, logiche ed ontologiche, sono regolate da un livello più alto.

I livelli di comprensione (logica) secondo i quali risultano coordinate le diverse scienze corrispondono al modo in cui la natura è strutturata secondo una certa gerarchia (ontologica), in cui i livelli più alti e più ampi non sono riducibili a quelli più bassi né specificabili a partire dai termini impiegati in questi ultimi.

L’intelligibilità del reale è strutturata in modo analogo: grazie all’“apertura” di ogni sistema, il significato delle strutture e dei processi presenti nei sistemi di livello inferiore si comprende alla luce di quanto accade e si manifesta nei livelli superiori.

Edgar Morin (n. 1921)

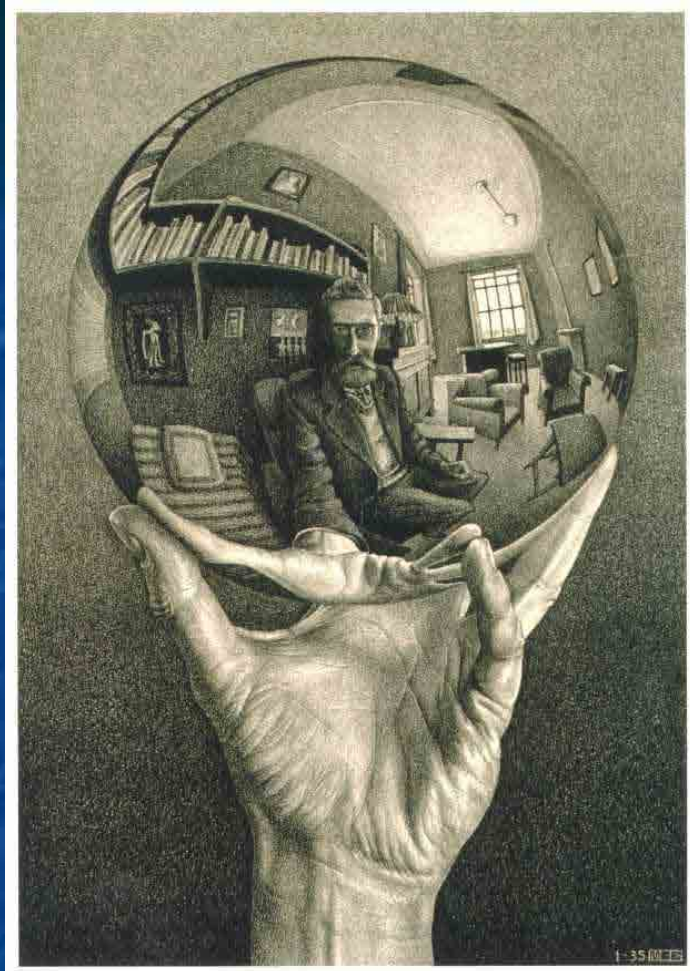
Un metodo per globalità e complessità



Il reale è complesso e richiede un approccio sistemico e globale, capace di superare le antinomie dialettiche, fra cui quella fra soggetto e oggetto. La consapevolezza del ruolo dell'uomo entro un *habitat* biologico, ecologico ed intellettuale deve condurre ad un pensiero olistico e adattivo, del quale però la nostra stessa coscienza è parte.

Occorre superare l'inadeguatezza fra i nostri saperi disgiunti, frazionati e suddivisi, e la dimensione sempre più multidimensionale, transnazionale e planetaria della realtà e dei problemi che dobbiamo risolvere. La sfida della globalità è nello stesso tempo una sfida di complessità.

L'intelligenza che sa solo separare, spezza il complesso del mondo e atrofizza le possibilità di comprensione, di riflessione e di previsione.



IV. La rivalutazione del soggetto nell'attività conoscitiva: verso il recupero delle esigenze di senso e di totalità?

■ Ambito epistemologico-gnoseologico

☞ non esistono attività o esperienze scientifiche totalmente impersonali: esiste una dimensione tacita e contestuale-personale del conoscere



- ✓ sintesi maturate nell'esercizio del lavoro scientifico, con le visioni e/o pre-comprensioni filosofiche, che ne derivano
- ✓ esperienze esistenziali del soggetto
- ✓ ruolo dell'intuizione, della creatività e dell'ispirazione (analogamente a quanto avviene nell'arte), specie per il superamento di canoni e modelli divenuti ormai troppo complicati
- ✓ valore della tradizione, alla quale è associata una *auctoritas* e una qualche forma di *fides*, che consente al sapere scientifico di accumularsi e di procedere integrando il passato

■ Ambito *etico-morale*

☞ esiste una dimensione etica *intrinseca* all'attività di ricerca, diversamente da una visione strumentale o neutra della scienza



✓ questioni legate alla responsabilità del ricercatore nelle applicazioni della ricerca scientifica

✓ necessità di basare le proprie decisioni su misure fornite entro intervalli di confidenza, operando così una *scelta*, e dunque di **un'azione con certo valore etico**

✓ **scelte** da operare quando le procedure da seguire non posseggono protocolli o criteri formalizzabili in modo compiuto

✓ comprensione della libertà di ricerca come **libertà del ricercatore**, e dunque non disgiunta da una corrispondente responsabilità personale

■ Ambito *fenomenologico, estetico ed esistenziale*

☞ nella sua attività di ricerca, lo scienziato si riconosce al centro di una trama di esperienze esistenziali che suscitano emozioni, stupore, ma anche riverenza di fronte alla natura, al suo ordine intrinseco e alle sue leggi.



- ✓ il ricercatore percepisce la natura come un'alterità dialogica, meritevole di essere conosciuta, che progressivamente gli si rivela e corregge le sue domande
- ✓ si tratta di un'esperienza con una dimensione ontologica (esperienza scientifica dei fondamenti) ed una estetica (stupore per la razionalità, la simmetria, la bellezza...)
- ✓ grazie a questa esperienza, lo scienziato può motivare e sostenere il suo impegno, quando la ricerca diviene faticosa e la perseveranza nell'applicazione si fa gravosa

■ Una riflessione sul ruolo del soggetto suggerisce pertanto che il possesso di una maggiore conoscenza contestuale, e dunque di un sapere integrato, oltre il sapere specializzato...



- ☞ favorisce una migliore conoscenza dell'oggetto di studio e della sua rete di relazioni con gli altri ambiti del reale, rendendo possibile l'impiego della analogia e della tradizione (aspetto gnoseologico)
- ☞ guida le scelte da operare in quegli ambiti della ricerca ove la misura e il linguaggio formale possono non essere sufficienti e si rendono necessarie la libertà, la creatività e la prudenza del ricercatore (aspetto etico);
- ☞ rende possibile l'apertura del ricercatore verso la sfera dei fini e verso domande di senso che nutrono e sostengono le motivazioni della ricerca (aspetto esistenziale).

Paul Gauguin (1848-1903), *Chi sono, da dove vengo, dove vado*



**V. Unificare i saperi nel soggetto:
l'unità del sapere come *ascolto*,
come *habitus* e come *atto***

0. Unità della realtà, unità della verità e unificazione nel soggetto

■ Una unificazione del sapere nel soggetto non si oppone (anzi in certo modo dipende) **dall'unità della realtà**

✓ l'unità del reale può venire fondata da una prospettiva filosofico-teologica: la natura è “una”, la sua intelligibilità è “universale”, la storia è “una”, a motivo dell'unicità del suo Creatore

✓ il soggetto può aspirare ad una unità del sapere perché la realtà è una, uno è il suo Creatore e dunque una la verità alla quale tendono le varie fonti di conoscenza

■ L'unità del sapere non può coinvolgere solo “le scienze”, ma “la persona che fa scienza”: non si realizza, in modo compiuto, nell'unità del metodo o nell'unificazione dei contenuti, bensì *in interiore homine*

“Noli foras ire; in te ipsum redi; in interiore homine habitat veritas” (Agostino di Ippona, *De vera religione* 39, 72)

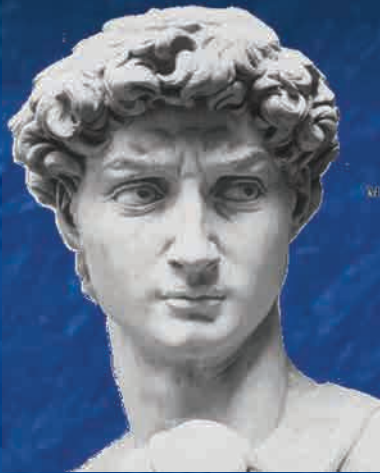


1. L'unificazione dei saperi nasce dall'ascolto



- ✓ ascolto della natura, ascolto dell'altro: realismo, fiducia, tradizione
- ✓ umiltà della verifica e del confronto, incompletezza del proprio metodo di fronte allo svelarsi dei diversi gradi di complessità – ma anche di imprevedibilità – del reale
- ✓ vi partecipa anche la teologia, segnalando una conoscenza (Rivelazione) che nasce dall'ascolto di una Parola consegnata alla creazione e alla storia
- ✓ in ultima analisi, riunificare il sapere cominciando dall'ascolto è confessare che il soggetto non è l'intero, che alla conoscenza si giunge (anche) attraverso una verità *narrata*, attraverso una parola che interpreta il reale e me stesso, attraverso l'incontro con l'Altro (qui con la A maiuscola).

2. L'unificazione dei saperi come *habitus* del soggetto



✓ *habitus* virtuoso, educato dall'ascolto, che aiuta il soggetto a comprendere qual è il significato della propria disciplina nel *contesto intenzionale* di tutte le altre

✓ è il “giudizio prudente dell'uomo colto” (*phronesis*), capace di rispondere con un sapere di “sintesi” e con “creatività” a situazioni ed emergenze sempre nuove

✓ convergenza fra l'unità del sapere come *habitus* e l' “*habitus* o spirito universitario”:

- capacità di riflessione critica e di ascolto,
- rigore intellettuale,
- volontà sincera di collaborazione,
- apertura allo scambio costruttivo fra i saperi,
- onestà intellettuale per non rifiutare alcun contributo significativo per la soluzione di un problema

3. Il sapere unificato dall'atto della persona



- ✓ La principale causa di unificazione non è la coesistenza armonica di conoscenze provenienti da ambiti diversi del sapere, bensì il *muoversi del soggetto verso un fine*, che quelle conoscenze riconoscono meritevole di essere perseguito.
- ✓ È la comune esperienza antropologica della *scelta*, che *obbliga ad unificare*, prima di essere compiuta, tutti i dati a nostra disposizione.
- ✓ Quanto più alta è la posta in gioco, maggiore è l'esigenza di unificare e porre in relazione tutto ciò che conosciamo.
- ✓ L'unità del sapere non dipende dalla quantità né dal tipo di conoscenze che possediamo, ma *dal modo con cui sappiamo porle in relazione* con le ragioni del nostro vivere, impiegandole per far luce sul senso del nostro conoscere e del nostro agire.
- ✓ Tale prospettiva può giovare di una “filosofia dell'azione” come quella sviluppata da Maurice Blondel in *L'Action* (1893) e da Karol Wojtyła in *Persona e atto* (1969).



■ Pertanto, un sapere *ricomponibile* è un sapere che resta aperto non solo al tema della verità, ma anche al tema del senso dell'esistenza, in definitiva al tema di Dio.

L'atto umano che maggiormente unifica il sapere è allora un **atto di natura religiosa**, che esprime l'impegno della persona a cercare la verità e, una volta trovata, ad aderirvi.

■ Fare chiarezza sugli interrogativi esistenziali, sulle ragioni del proprio vivere, costituisce la spinta più grande per cercare l'unità coerente di tutto quanto si conosce: «ci muoviamo verso l'unità ogni volta che cerchiamo il significato della nostra vita» (Giovanni Paolo II).

■ Un sapere aperto alla ricerca del senso ultimo del mondo e della vita è un sapere *sapientiale*.

Esso «non sarà soltanto l'istanza critica decisiva, che indica alle varie parti del sapere scientifico il loro fondamento e il loro limite, ma si porrà anche come istanza ultima di unificazione del sapere e dell'agire umano, inducendoli a convergere verso uno scopo ed un senso definitivi» (*Fides et ratio*, n. 81)



Esiste, storicamente, un “luogo”...

- ove sia possibile educare all’ascolto del reale e delle tradizioni di pensiero,
- ove sia possibile acquisire una cultura non settoriale che divenga in noi un abito intellettuale e contestuale,
- ove venga infine motivato e suscitato un agire che muova verso i fini esistenzialmente più significativi e coinvolgenti...



Esiste, storicamente, un “luogo”...





Questo luogo è ciò che, storicamente, abbiamo chiamato *Università*,

un luogo che al di là delle sue alterne vicende, è necessario (ri) conoscere e (ri) edificare.

Ma questo sarà l'oggetto del primo seminario del prossimo Anno Accademico, dedicato ai luoghi e ai contesti del lavoro intellettuale...